

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Giovanna Pietra

Il foro di Olbia

Risale ad Antonio Taramelli l'ipotesi che individuava la sede del foro di Olbia nell'area dell'ex edificio scolastico di corso Umberto I (FIG. 1: 1), dove nel 1911 si rinvennero i ritratti di Nerone e Traiano e i «resti di un edificio romano, forse uno dei templi del foro»¹.

L'attribuzione al foro dei resti rinvenuti si basava sulla presenza dei due ritratti imperiali e su un ragionamento urbanistico, che poneva l'area indagata poco lontano dall'incrocio delle due strade principali dell'abitato².

L'equivoco di A. Taramelli, che attribuiva ad età romana la costruzione delle mura e l'impianto urbanistico ortogonale, risalenti invece alla fondazione cartaginese³, non implica che il luogo non abbia conservato in età romana una sua centralità e che sia di per sé incongruo quale sede del foro, in posizione intermedia lungo il principale asse viario urbano (corrispondente a corso Umberto I)⁴ tra il porto e il santuario della divinità poliade Eracle-Melqart-

* Giovanna Pietra, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. A. TARAMELLI, *Notiziario archeologico*, «ASS», 8, 1912, p. 369; ID., *Terranova Pausania*, «NSc», 1919, pp. 113-20.

2. «Le fondazioni appartenevano ad edifici situati verso l'interno della città romana e la loro distanza dall'accennato tratto della fronte settentrionale del muro di cinta dava ragione a credere che la loro ubicazione fosse poco lungi dall'incrocio delle due arterie principali dell'abitato, il cardo e il decumano, e che si avessero i resti degli edifici pubblici o religiosi del Foro della città»: TARAMELLI, *Terranova*, cit., p. 113.

3. R. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen, Akten der internationalen Tagung in Rom (21.-23. Februar 2007)*, (Iberia Archaeologica, 13), Mainz am Rhein 2009, pp. 369-87.

4. D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Sassari 1953 (1987), pp. 46-7; G. PIETRA, *Considerazioni sull'urbanistica di Olbia romana*, in *Ricerca in cittadella. Ricerca e confronti. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte (Cagliari, 7-9 marzo 2006)*, a cura di S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI, Cagliari 2007, p. 251.

Ercole, che, come meglio si vedrà più avanti, costituiscono i due poli di sviluppo di Olbia romana.

Ciò che soprattutto induce a condividere le cautele già espresse da Dionigi Panedda⁵ è la lacunosità delle testimonianze archeologiche, del resto sottolineata dallo stesso A. Taramelli⁶, la carenza di informazioni sulla loro consistenza e sulle loro caratteristiche, e l'incertezza sulle motivazioni che indussero ad attribuire a un tempio le strutture rinvenute⁷.

Se anche tale attribuzione fosse corretta e sicura, i soli resti di un tempio, pur se "contestuali" al rinvenimento di due ritratti imperiali, non appaiono elementi sufficienti a ipotizzare una loro pertinenza al foro – nemmeno qualora vi si potesse riconoscere un luogo del culto imperiale, come è stato recentemente proposto⁸, poiché i santuari dedicati agli imperatori non erano prerogativa del foro⁹.

Alla stessa cautela inducono le più recenti indagini nell'area, anch'esse purtroppo parziali, che non hanno apportato elementi decisivi¹⁰.

Pur non escludendo del tutto l'ipotesi di A. Taramelli, D. Panedda proponeva per il foro una proposta alternativa: Villa Tamponi, luogo di numerose e notevoli scoperte ad opera di P. Tam-

5. PANEDDA, *Olbia*, cit., pp. 48-9, 112, n. 3.

6. Le indagini non furono esaustive perché «lo stato di estrema rovina a cui erano ridotti i frammentari tratti di muratura venuti in luce, sconsigliava di intralciare un lavoro edilizio di interesse pubblico per risultati topograficamente incerti»: TARAMELLI, *Terranova*, cit., p. 113.

7. Non è chiaro nemmeno se i resti appartengano a un solo edificio o a più edifici. L'unico dato deducibile è l'orientamento delle strutture, coerente con l'impianto urbanistico.

8. P. RUGGERI, *La vita religiosa*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, p. 435.

9. In questo senso la documentazione di moltissimi centri provinciali: P. GROS, *L'età imperiale*, in P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1992, pp. 256-7.

10. Scavi 1977-78 e 1981: ambienti affrescati pertinenti a *domus* signorili o edifici di rilievo. R. D'ORIANO, A. SANCIU, *Olbia: notizie dagli scavi 1980-1991*, in R. CAPARRA, A. LUCIANO, G. MACCIOCCO (a cura di), *Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996, p. 133 e nota 13. Frammenti degli affreschi sono editi in E. ATZORI *et al.*, *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, figg. 505-6. Scavo 2002 inedito: struttura absidata orientata nord-sud nel cortile retrostante la scuola. Ringrazio per la segnalazione Giuseppe Pisanu, autore delle indagini.

poni tra il 1881 e il 1894¹¹. Dalle sue relazioni si evince che gli scavi «nei terreni della villa Tamponi presso il porto di Terranova» o «nella Villa Tamponi alla marina» ebbero luogo tutti nella stessa zona della villa, tra la palazzina e corso Umberto I (FIG. 1: 2).

Nel 1881 venne alla luce una lastra marmorea recante l'iscrizione [...] *M. Servil[ius] et Ser[vilia?---] / coniu[gi---]*¹² e altre quattro lastre marmoree con iscrizioni frammentarie vennero alla luce l'anno successivo¹³. Nel 1882, sempre nel medesimo luogo, furono rinvenuti¹⁴: quattro basi di colonne di granito, due piccoli capitelli di marmo, un pavimento in mosaico a tasselli bianchi (3 × 2,5 m) presso il quale erano migliaia di gusci di ostriche in uno strato di terra nerastra e carboniosa, un supporto di candelabro di bronzo a figura femminile, seduta e vestita con una corta clamide, un frammento fittile raffigurante in rilievo una figura alata, un'anfora con bollo *C. Naevi Mystic*¹⁵, un'anfora con graffito *Antus siis*¹⁶, un'anfora con bollo *N*¹⁷, due fondi di vasi aretini con i bolli *Vill(ii) N(atalis)* e *L(uci) T(iti) / Prx*¹⁸, un frammento di mattone con bollo *Mariae Pyrallidis*¹⁹, una lucerna con bollo *Iun(i) Draco(antis)*²⁰, un piedino di «arnese» di bronzo in forma di zampa leonina, un peso da telaio di forma piramidale, ventidue monete illeggibili, un ago crinale in osso, cinque chiodi di rame, un vaso di vetro.

Nel 1888 gli scavi²¹ restituirono frammenti di intonaco dipinto

11. PANEDDA, *Olbia*, cit., pp. 48-9, 91-2, n. 5.

12. *CIL* X, 7987; G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», 1881, p. 98; A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, *Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, I, Sassari 1996, p. 80, n. 24: II-III secolo d.C.

13. G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», 1882, p. 86; *CIL* X, 7991, 7992, 7993, 7983; P. TAMPONI, *Silloge epigrafica olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais*, Sassari 1895, pp. 50, 52-3; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 80, nn. 31, 32, 33, 35: II-III secolo d.C.

14. FIORELLI, *Terranova*, cit., 1882, pp. 86-7.

15. *CIL* X, 8333; TAMPONI, *Silloge*, cit., p. 64; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 84, n. 26.

16. *CIL* X, 8051; TAMPONI, *Silloge*, cit., p. 64; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 84, n. 24: II secolo d.C.

17. TAMPONI, *Silloge*, cit., p. 64; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 84, n. 27.

18. *CIL* X, 8056, 381 e 8056, 352; TAMPONI, *Silloge*, cit., p. 69; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 85, n. 51 e n. 43.

19. *CIL* X, 8332; TAMPONI, *Silloge*, cit., p. 61; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 83, n. 10.

20. *CIL* X, 8053, 105; TAMPONI, *Silloge*, cit., p. 65; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 86, n. 67: I secolo d.C.

21. P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia, Rapporti dell'ispettore P. Tamponi*, «NSc», 1888, pp. 399-40.

in giallo, rosso e verde; un piede con sandalo, un piede di bambino e una mano con grappolo d'uva facenti parte di un gruppo marmoreo a grandezza naturale, interpretati da D. Panedda come Ermes e Dioniso; un piccolo piede di marmo; un piccolo coperchio di urna marmorea, due picconi di ferro, carboni, ambra, frammenti fittili e molte conchiglie.

Nel 1889 gli scavi proseguirono, secondo D. Panedda, nello stesso sito nel quale l'anno precedente erano stati rinvenuti i frammenti del gruppo scultoreo a grandezza naturale²². Nella relazione di P. Tamponi la sintesi dei rinvenimenti²³:

In un punto ove lo scavo raggiunse i due metri apparvero avanzi di un grande pavimento a mosaico a tasselli bianchi. E presso a questo si scoprì un pozzo cilindrico, murato a secco e ricolmo di terra ad antico. Si raccolsero due piccole cornici ed un embrice col bollo figulo: L C Licini Donati.

A sinistra del pozzo si rimisero in luce per una lunghezza di m. 7 gli avanzi di un muro formato di massi informi e quasi ciclopici senza rivestimento. Dietro a questo, alla distanza di m. 2,30 altro muro di pietre piccole e meno largo. Tra le due muraglie era un selciato granitico, in parte rovinato.

Procedendo la terra fu trovata annerita e si rivelarono più copiosi i frammenti fittili unitamente a gusci di ostriche, pezzi di intonaco murale con tracce di colore rosso.

Si scoprirono poscia le vestigia di grande fabbricato di cui facevan parte sette grosse colonne di granito, rovesciate sopra un robusto selciato di pietre quadrangolari. Lì presso, sottostanti ad un piano di m. 2 dalla superficie del suolo, si incrociavano in modo confuso altre fondazioni di muraglie di varie dimensioni. Anche qui si rinvennero copiosi fittili e non mancarono resti di altri pavimenti a mosaico.

Ancora nel 1889, «nell'appezzamento detto Mattau, posto entro la villa Tamponi», che D. Panedda colloca nell'angolo sud-occidentale del parco²⁴, furono rinvenute varie centinaia di frammenti fittili «a vernice corallina», alcuni dei quali con bollo, altri con decorazione a rilievo, lucerne e altri frammenti ceramici²⁵.

Nel 1890, negli scavi eseguiti in prosecuzione di quelli dell'anno precedente, furono rinvenuti resti di edifici in laterizi, tre colonne di granito, fusaiole, una lastra di piombo, un tubo di piom-

22. PANEDDA, *Olbia*, cit., p. 92.

23. P. TAMPONI, *Terranova Fausania*, «NSc», 1889, pp. 171-2.

24. PANEDDA, *Olbia*, cit., p. 92.

25. P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte nel territorio dell'antica Olbia*, «NSc», 1889, pp. 47-9.

bo, trentasette chiodi, tre palle di granito, ventisei monete ecc.²⁶ e nel 1892 diversi frammenti fittili, tra i quali alcuni «vasi aretini» con bollo²⁷.

Infine nel 1894 venne alla luce una lamina di bronzo opistografa con diploma militare²⁸ e «nella spiaggia presso la Villa Tamponi» un frammento di iscrizione su lastra marmorea²⁹.

Per completare il quadro dei rinvenimenti di Villa Tamponi va aggiunto il rilievo figurato con cavaliere recuperato presso i resti delle mura nel 1874, «precisamente nel fare le fondazioni per costruire la villa»³⁰.

Edifici colonnati, pavimenti a mosaico, epigrafi, statue ecc.³¹: i rinvenimenti ottocenteschi fanno del settore meridionale di Villa Tamponi un sito di assoluto rilievo per Olbia.

Se, come già riteneva D. Panedda, non è ancora questo un argomento decisivo per individuarvi la sede del foro, l'ipotesi è accattivante, alla luce di un recente rinvenimento al quale possono essere messi in relazione gli scavi della Villa.

Nell'autunno 2006, durante i lavori di riqualificazione del centro storico di Olbia promossi dal Comune, nello slargo sul quale si affaccia l'attuale Municipio e precisamente tra via Dante e i numeri civici 14-15 di corso Umberto I, area contigua al lato meridionale di Villa Tamponi, sono stati rinvenuti i resti di un complesso di edifici disposti ai lati di una piazza (FIG. 1: 3)³².

26. P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia*, «NSC», 1890, pp. 224-6.

27. P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Scoperte di antiche costruzioni e di oggetti vari, avvenute entro e presso l'abitato*, «NSC», 1892, p. 333.

28. CIL XVI, 86; P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Oggetti di età romana e costruzioni varie riconosciute nel territorio comunale*, «NSC», 1894, p. 31; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 79, n. 10: 117-138 d.C.

29. *ILSard*, I, 325 = *ELSard*, p. 575, A325; P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'agro olbiense*, «NSC», 1894, p. 396; 1895, p. 59; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 80, n. 36: II-III secolo d.C.

30. TAMPONI, *Terranova Fausania*, cit., 1890, p. 225; PANEDDA, *Olbia*, cit., p. 90, n. 4 e nota 9bis; e il contributo di S. MAMELI, *Un rilievo figurato da Villa Tamponi a Olbia*, in questi stessi Atti, alle pp. 1815-24.

31. Con molta cautela, ben consci delle lacune di P. Tamponi riguardo alla cultura materiale, si nota tra il materiale ceramico una presenza di terra sigillata italica consistente, anche tenendo conto che la possibilità di riconoscere più facilmente questa classe può aver indotto a trascurare le altre.

32. Ringrazio Giuseppe Pisanu, autore dello scavo, per aver messo a mia disposizione i dati di quel rinvenimento.

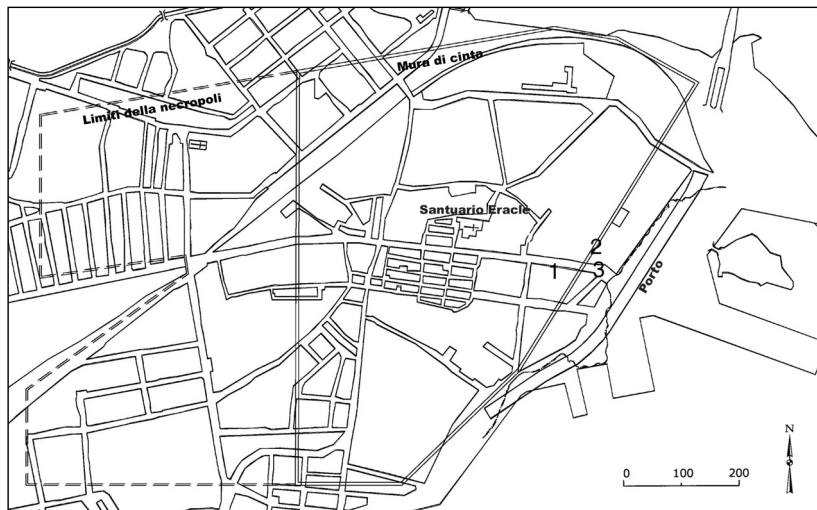


Fig. 1: 1) ex edificio scolastico di corso Umberto I; 2) area degli scavi di Villa Tamponi; 3) la piazza sul porto.

La piazza (FIG. 2) era pavimentata con lastre di granito quadrangolari e non presentava solchi carrai. Tra gli edifici che vi si affacciavano sono stati identificati una bottega sul lato orientale e un tempio sul lato occidentale. Un altro tempio, al quale sono forse riconducibili scarsi resti di strutture e un lacerto pavimentale, doveva trovarsi pochi metri a nord del precedente, in prossimità della piazzetta antistante il n. 14 di corso Umberto I, dove secondo un'ipotesi di Rubens D'Oriano vi era, probabilmente fin dall'età arcaica, un luogo di culto dedicato ad Ashart-Afrodite-Venere³³.

Più difficile la lettura delle strutture del lato meridionale, non indagate integralmente, forse interpretabili come porticato.

Nel settore settentrionale dell'area scavata, intaccato da lavori moderni, non si sono conservate tracce del complesso e sono invece state individuate strutture in opera isodoma pertinenti a un edificio preesistente, databile in età cesariano-augustea, sottostante il piano del lastricato.

Sulla piazza era una grande base circolare, presumibilmente destinata a sostenere una statua.

33. R. D'ORIANO, "Euploia". *Su due luoghi di culto del porto di Olbia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», II, 2004, pp. 109-18.

Il complesso, definito per la sua collocazione urbanistica “la piazza sul porto” e databile su base stratigrafica in età flavia, sorgeva in corrispondenza del principale ingresso alla città dal porto, del quale ricalcava l'orientamento, divergente rispetto all'impianto urbanistico della città e dettato dalla conformazione della linea di costa.

Un verosimile, seppure ipotetico, collegamento tra la piazza sul porto e gli scavi di Villa Tamponi (FIG. 3) è rappresentato dal luogo di rinvenimento dei frammenti di una lastra opistografa in marmo, che D. Panedda attribuiva proprio all'edificio colonnato che si affacciava su «un robusto selciato di pietre quadrangolari» rinvenuto a Villa Tamponi. La lastra conservava due iscrizioni: una dedica a Costantino del governatore della Sardegna *Titus Septimius Ianuarius* e una successiva che ricorda il restauro di un edificio in rovina³⁴.

Secondo quanto riferisce P. Tamponi, i frammenti della lastra furono rinvenuti nel 1882 nel «cortile della casa dei fratelli Cignoni, posta nel quartiere della marina, nel punto denominato s. Antonio, a met. 0,60 di profondità»³⁵.

Nella parte iniziale di corso Umberto I, nei pressi dei numeri civici 3-9 e nella piazzetta antistante il numero 14, sorgevano fino alla seconda metà dell'Ottocento due chiese (FIG. 4) intitolate, secondo la ricostruzione di D. Panedda, ripresa e precisata in tempi più recenti da R. D'Oriano³⁶, rispettivamente a S. Antonio Abate (a sud) e a S. Maria del Mare (a nord).

Al momento del rinvenimento della lastra opistografa, nel 1882, le due chiese dovevano essere già scomparse (P. Tamponi non ne fa alcuna menzione), e nell'ultimo documento nel quale esse compaiono, la carta catastale De Candia del 1848 (FIG. 5), si conservava memoria di una sola delle due titolature, quella a S. Antonio, attribuita però alla chiesa posta sul lato nord di corso Umberto I.

Che il sito indicato da P. Tamponi fosse a nord di corso Umberto I è confermato dalle indicazioni di D. Panedda, secondo il

34. L'iscrizione più antica (CIL X, 7975) è datata tra il 312-314 e il 315-319 d.C. La seconda iscrizione (CIL X, 7976) viene datata tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo. MASTINO, *Olbia*, cit., pp. 78, 81, nn. 2 e 45; R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle "civitates Sardiniae et Corsicae": il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana* X, p. 911, n. 131; ID., *Gli "oppida" e i "populi" della "Sardinia"*, in MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 288.

35. FIORELLI, *Terranova*, cit., 1882, p. 85; CIL X, 7975; CIL X, 7976; TAMPONI, *Silloge*, cit., pp. 54-5.

36. D. PANEDDA, *I nomi di luogo dell'agro olbiese*, Sassari 1991, pp. 555, 559; D'ORIANO, *"Euploia"*, cit., pp. 109-18, in particolare pp. 113-4.



Fig. 2: I resti della piazza sul porto.

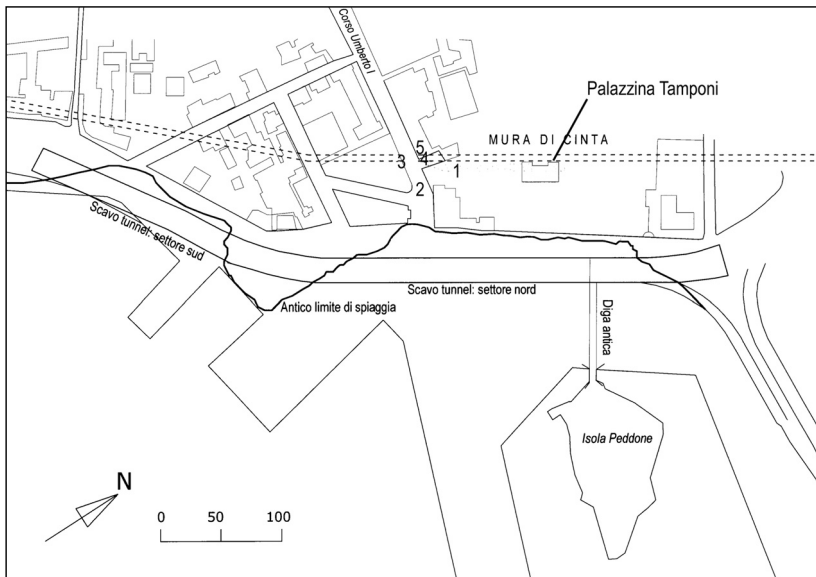


Fig. 3: 1) scavi di Villa Tamponi; 2) la piazza sul porto; 3) il tempio del lato ovest della piazza; 4) tempio di Ashtart-Afrodite-Venere; 5) Casa Colonna.

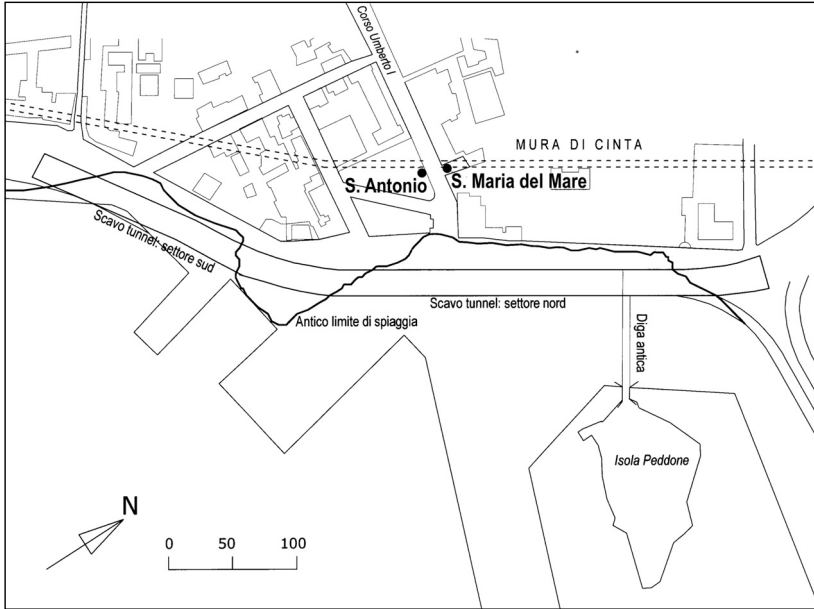


Fig. 4: Le chiese medievali di S. Antonio Abate e S. Maria del Mare.

quale la lastra proveniva «dal cortile del palazzo una volta Cignoni ora in condominio» e in un altro passo «dal cortile della casa propr. Michele Colonna»³⁷.

Casa Colonna, costruita poco dopo il rinvenimento della lastra³⁸, sorge ancora oggi sul lato nord di corso Umberto I, tra questo e Villa Tamponi, e si affaccia sulla piazzetta antistante il n. 14.

Il probabile luogo di rinvenimento della lastra opistografa, Casa Colonna e l'antistante piazzetta, è adiacente ai resti della struttura templare individuata nel lato ovest della piazza sul porto, in corrispondenza del sito della chiesa di S. Antonio Abate, e coincide con l'area nella quale secondo l'ipotesi di R. D'Oriano doveva trovarsi il tempio di Ashtart-Afrodite-Venere, in corrispondenza del sito della chiesa di S. Maria del Mare.

Pur non avendo la certezza che si richiede a un'evidenza archeologica, ma stanti la prossimità dei siti, le loro affinità e l'orien-

37. PANEDDA, *Olbia*, cit., pp. 49 e 92, n. 6.

38. Secondo l'attuale proprietario, nipote del Michele Colonna citato da D. Panedda, la palazzina fu costruita negli anni novanta dell'Ottocento.

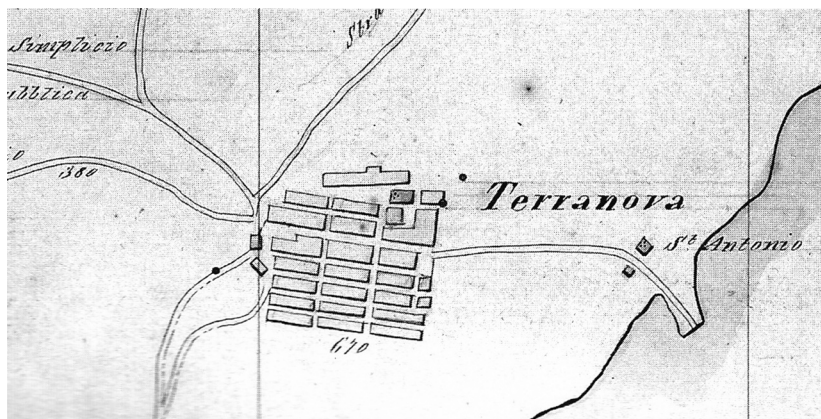


Fig. 5: Il catasto De Candia (1848).

tamento della piazza (FIG. 6), sembra verosimile che questa si estendesse fino alle propaggini meridionali di Villa Tamponi a comprendere l'edificio con «sette grosse colonne di granito, rovesciate sopra un robusto selciato di pietre quadrangolari», cui la lastra viene riferita.

È questo il foro di Olbia romana? Nonostante l'esiguità dei resti, sembra plausibile riconoscere nella piazza realizzata in età flavia davanti al porto uno spazio monumentale chiuso, lastricato ma non percorribile dai carri, con edifici quali templi e botteghe, una base di statua e colonnati, compatibili con le dotazioni di un foro. Altrettanto può dirsi delle numerose epigrafi e delle statue³⁹, agevolmente riconducibili ai *monumenta* che nel foro erano di norma custoditi.

La difficoltà di leggere con sicurezza le strutture residue del lato meridionale e la totale perdita dei dati relativi al settore settentrionale del complesso inficiano la possibilità di riconoscervi quegli edifici, quali il *capitolium*, la basilica e la curia, che proverebbero in modo inequivocabile la sua destinazione forense.

Con un procedimento per certi versi simile a quello di A. Taramelli per l'area dell'ex edificio scolastico, ma alla luce di una documentazione archeologica più cogente e di una più circostanziata e attendibile ricostruzione urbanistica⁴⁰, è proprio il luogo dove

39. Il riferimento è ai rinvenimenti ottocenteschi di Villa Tamponi.

40. Recenti occasioni hanno dato l'opportunità di riflessioni complessive, su vec-

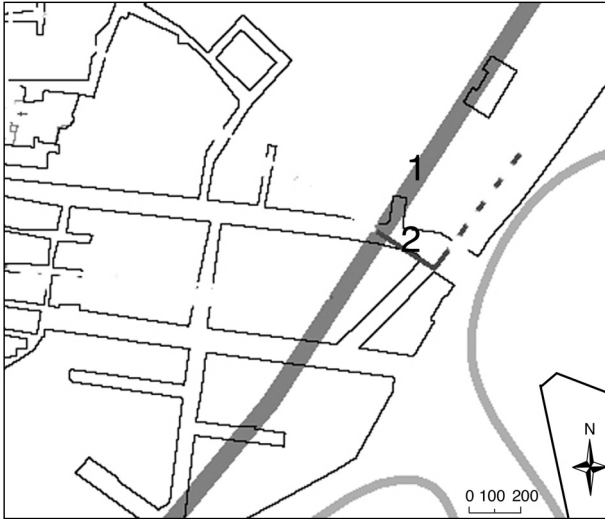


Fig. 6: 1) mura di cinta; 2) confini e orientamento della piazza sul porto.

essa sorge che induce a ritenere verosimile che nella piazza sul porto, realizzata in età flavia obliterando strutture preesistenti, sia riconoscibile il foro di Olbia.

Come già osservato in altra occasione⁴¹, la vicinanza e la profonda connessione del foro con il mare e il porto (FIG. 7), suggerita per le città costiere da Vitruvio stesso⁴², trova confronti significativi in Sardegna, a Nora, Cagliari, Sant'Antioco⁴³ e probabilmente a Porto Torres⁴⁴, e appare congrua con la fisionomia di Olbia romana. Il suo sviluppo urbanistico, incentrato nella parte della città più vicina al porto⁴⁵, la quantità e la varietà delle importazioni

chi e nuovi dati disponibili, sullo sviluppo urbanistico dalle origini dell'insediamento alla fondazione punica (D'ORIANO, *Elementi di urbanistica*, cit.) e in età romana (PIETRA, *Considerazioni sull'urbanistica*, cit., pp. 249-60).

41. PIETRA, *Considerazioni sull'urbanistica*, cit., p. 251.

42. VITR., I, 7, 1.

43. G. AZZENA, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1109-10; A. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004, p. 68.

44. G. AZZENA, *Turrus Libisonis, la città romana*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, Roma 1999, p. 380; Id., *Osservazioni urbanistiche*, cit., p. 1110; ZUCCA, *Gli "oppida"*, cit., p. 280.

45. PIETRA, *Considerazioni sull'urbanistica*, cit., pp. 249-60.

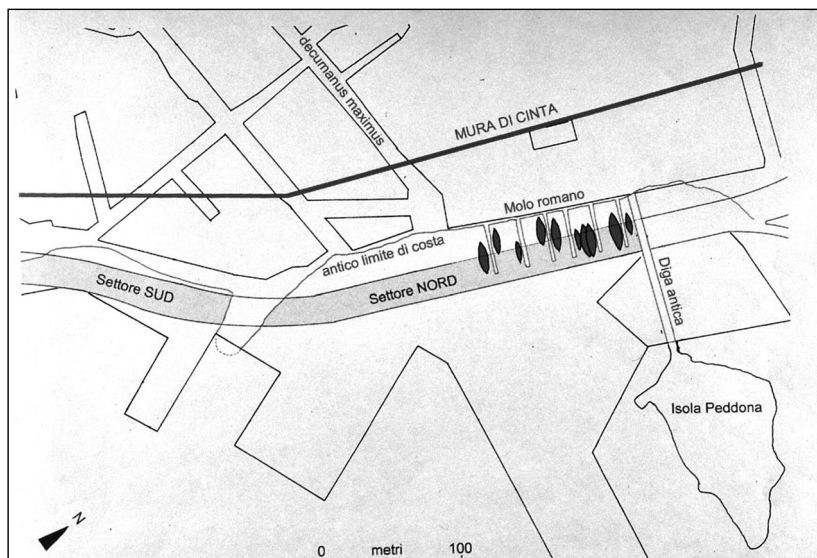


Fig. 7: Il porto.

ceramiche, l'importanza sempre crescente quale porto d'imbarco dell'annona⁴⁶, il ruolo che tali attività economiche ebbero nella crisi dell'età tardo-antica⁴⁷ descrivono una città decisamente proiettata sul porto, suo vero centro vitale.

46. Risalgono alla metà circa del I secolo a.C. le prime testimonianze relative al ruolo rivestito da Olbia nei rifornimenti annonari in partenza dalla Sardegna, con la notizia della presenza del fratello di Cicerone, Quinto, inviato da Pompeo per sovrintendere proprio a tali attività. CIC., *Scaur.*, c. XVII, 38-9; *ad Quint. fr.*, II, 3, 7; II, 4, 7; II, 6, 1; II, 2; CAES., *Bell. Afr.*, c. 8.; PANEDDA, *Olbia*, cit., pp. 36-45; MASTINO, *Olbia*, cit., p. 75. Alle necessità di questa attività si legano i continui interventi di manutenzione della strada *Karalibus Olbiam per Hafam*, documentati dai 68 miliari rinvenuti nel tratto tra Olbia e Telti fino a tutto il IV secolo d.C.: D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo punico e romano*, Sassari 1953 (rist. anast. 1987), pp. 34 ss.; M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa romana* VIII, pp. 1-65; P. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 299-303; R. D'ORIANO, *Nuovi dati sulla viabilità romana nell'agro di Olbia*, in *L'Africa romana* XII, pp. 801-5.

47. Crisi indotta dalla diminuzione delle importazioni e contenuta dall'accresciuta importanza del compito di rifornire di beni primari Roma e l'Italia, che tuttavia fu la causa dell'attacco dei Vandali che attorno alla metà del V secolo d.C. decretò la fine della fase romana della sua storia. G. PIETRA, *I Vandali in Sardegna. Nuove acquisizioni dai relitti del porto di Olbia*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 1307-20; EAD., *La*

Le perplessità relative all'ubicazione *extra moenia* del complesso possono essere ridimensionate, se non completamente fugate, dai seguenti dati di fatto.

Le mura di Olbia sono contestuali alla fondazione urbana cartaginese e si possono avanzare verosimili dubbi sulla loro funzione poliorcetica e persino sulla loro sopravvivenza fisica, almeno in alcuni tratti, in età romana. Parte del fronte occidentale venne abbandonato⁴⁸ e una parziale demolizione nel fronte settentrionale sembra ipotizzabile in connessione alla realizzazione dell'acquedotto.

Relativamente al fronte orientale, davanti al porto, dalle relazioni di P. Tamponi e dalla ricostruzione di D. Panedda si evince che le mura erano chiaramente visibili, seppure a livello di fondazioni, fino al cortile Cignoni (lo stesso della lastra opistografa), per poi ricomparire in località detta Mulinu, ovvero a sud di corso Umberto I⁴⁹.

È in questo spazio, proprio in corrispondenza dell'ipotetico tracciato delle mura, che si collocano i resti del lato occidentale della piazza sul porto, laddove, all'ingresso del principale asse viario urbano corrispondente all'odierno corso Umberto I, doveva senz'altro esservi una porta⁵⁰. Ciò fa pensare a una demolizione e un allargamento della porta, "sostituita" dalla piazza stessa.

Sulla base di questi dati e in considerazione della sempre crescente importanza del porto, sembra verosimile ritenere che in età romana l'area che dal porto dava accesso alla città abbia perso la connotazione extraurbana, che fino ad allora certamente aveva avuto, per trasformarsi in parte integrante e non liminare della città, con una funzione di collegamento tra le due realtà – città e porto – divenute inscindibili.

È questo un punto focale dell'organizzazione urbana di Olbia romana, all'ingresso della strada che collegava i due luoghi più

ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra tardo antico e alto Medioevo, in *L'Africa romana* XVII, pp. 1749-76.

48. A. SANCIU, *Interventi di scavo a Olbia e a Santa Teresa di Gallura negli anni 1998-2000*, in *Alétes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*, Massafra 2000, pp. 447-8.

49. TAMPONI, *Terranova Fausania*, cit., 1889, 1890; ID., *Principali scoperte di antichità nell'antica Olbia e suoi dintorni, (anno 1877)*, memoria inedita dell'Archivio Centrale dello Stato databile probabilmente nel 1888 edita in R. ZUCCA, *Olbia anti-qua*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 274-7; PANEDDA, *Olbia*, cit., pp. 42-6 e 89-90.

50. D'ORIANO, "Euploia", cit., p. 114, nota 22.

rappresentativi della sua identità: il santuario della divinità poliade Eracle-Melqart-Ercole e il porto (FIG. 1).

La pregnanza ideologica, prima che urbanistica, del sistema costituito dall'approdo, elemento fondante funzionale dell'insediamento, e dal santuario poliade, elemento fondante mitico-religioso, posto sull'acropoli, la collina che, seppure modestamente, sovrasta la zona dell'approdo, ha radici lontane nel tempo.

Esse si possono far risalire alla fase greca di Olbia, se non già a quella precedente fenicia, se si accetta la proposta di R. D'Oriano di collocare agli albori del suo insediamento umano la nascita sia del santuario di Eracle-Melqart-Ercole sia del luogo di culto dedicato a Ashtart-Afrodite-Venere davanti all'approdo, nel luogo dell'incontro, del primo scambio e della prima accoglienza delle cose e delle persone che venivano dal mare⁵¹.

Il sistema, religioso, ideologico e funzionale, approdo-santuario poliade trova una sorta di formalizzazione nella fondazione urbana cartaginese, quale asse d'origine del suo impianto ortogonale, e su di esso i Romani svilupperanno la loro Olbia.

Il riconoscimento dell'appropriazione romana, già per altro evidente nella conservazione dell'assetto urbanistico cartaginese nella parte della città imperniata su tale asse, passa attraverso significativi interventi edilizi nei due poli del sistema fondante di Olbia, nel santuario e davanti all'approdo, riconducibili a due momenti storici diversi ma per certi aspetti, come vedremo, simili.

I primi edifici pubblici romani furono realizzati nell'età cesariano-augustea proprio nel santuario di Eracle-Melqart-Ercole e nell'area davanti al porto⁵².

Essi celebrarono la vera e propria nascita di un'Olbia romana, che proprio e solo intorno alla metà del I secolo a.C. cominciò a delinarsi, dopo un lungo periodo nel quale Roma, pur con i primi importanti apporti, sembra limitarsi a controllare una città ancora punica nelle sue componenti sociali, culturali e urbanistiche⁵³.

51. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica*, cit.

52. Nel santuario i templi B e C (G. PIETRA, *Tra Melqart e Ercole: interventi edilizi tardo repubblicani nel santuario dell'acropoli di Olbia*, «Antenor», 6, 2007, pp. 93-104) e all'ingresso della città l'edificio in opera isodoma sottostante il lastricato della piazza monumentale flavia.

53. L'intensificarsi dei rapporti con l'Italia centrale tirrenica introduce nuovi beni di consumo (ceramiche da mensa, anfore vinarie) e nuovi modelli produttivi e artigianali (l'organizzazione del territorio in ville-fattorie autosufficienti, la produzione di coroplastica). Essi si innestano in un tessuto sociale ancora fortemente punico,

Nelle decisioni che a partire da questo momento definirono la sua fisionomia, appare determinante la consapevolezza della strategicità del porto di Olbia, sicuro, riparato e relativamente vicino a Roma, tanto da esserne il principale collegamento con la Sardegna. Evidente già all'epoca della conquista e dell'espansione romana in Sardegna⁵⁴, il ruolo strategico di Olbia adesso, alla metà del I secolo a.C., assumeva un certo rilievo soprattutto in funzione dell'annona.

Non sembra casuale la coincidenza cronologica tra la scelta di abbandonare i quartieri più occidentali e settentrionali dell'abitato punico e le attività artigianali che vi si svolgevano a favore della parte della città più vicina al porto⁵⁵ e la notizia della presenza di Quinto Cicerone, inviato da Pompeo a Olbia nel 57-56 a.C. per sovrintendere alle attività di imbarco dell'annona⁵⁶.

L'incarico straordinario della *cura annonae* affidato dal Senato a Pompeo (57-53 a.C.) rispondeva alla necessità di far fronte alle gravi difficoltà dell'approvvigionamento e della distribuzione di grano in una Roma in rapida e inarrestabile crescita demografica⁵⁷.

Nell'ambito della sua azione, Pompeo individuava in Olbia, il più vicino a Roma tra i porti della Sardegna, il principale vettore per rifornire di grano sardo i magazzini della capitale. Il grano poteva giungere a Olbia attraverso il ben noto percorso della prima espansione romana in Sardegna, lungo la direttrice delle rivolte dei Corsi di Gallura, dei Balari del Logudoro e dell'Anglona, degli Ilienses del Marghine-Goceano, che costituiva la principale via di comunicazione con la costa occidentale dell'isola⁵⁸. Non sappiamo

come si evince dalla cultura materiale, dalla tecnica edilizia, dai rituali funerari. R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in *L'Africa romana* VII, pp. 492-4; A. SANGIULI, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari 1997; G. PIETRA, *I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Incontri fra culture nel mondo mediterraneo antico* (Roma, 22-26 settembre 2008), (cds.).

54. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 71-5; MASTINO, *Olbia*, cit., pp. 54-5; ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 93-100.

55. PIETRA, *Considerazioni sull'urbanistica*, cit., pp. 249-60.

56. Cfr. nota 46.

57. E. LO CASCIO, *Le tecniche dell'amministrazione*, in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, II. I principi e il mondo*, Torino 1991, pp. 127-8.

58. MELONI, *La Sardegna*, cit., pp. 71-5; MASTINO, *Olbia*, cit., pp. 54-5; ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 93-100.

quando, lungo questa direttrice, venne realizzata una vera e propria strada, la diramazione per Olbia della strada centrale sarda, ma sembra verosimile che lo sfruttamento "statale" del suo percorso ai fini dell'annona, ben documentato in età imperiale grazie ai miliari⁵⁹, sia contestuale all'assegnazione di un ruolo importante in tale ambito al porto di Olbia.

Intorno alla metà del I secolo a.C. con l'assunzione di una precisa funzione economica nei confronti di Roma, che accresceva l'importanza dello scalo olbiese nelle rotte del commercio transmarino, la concentrazione di energie e risorse nelle attività del porto e il conseguente sviluppo urbanistico attorno ad esso, nasceva l'Olbia romana.

Il caso di Olbia si inserisce in un più ampio contesto storico, che vede tutta la Sardegna vivere, soprattutto nell'età cesariano-augustea, il primo momento di rinnovamento architettonico e urbanistico e di adeguamento ai modelli e alle necessità dello stile di vita romano⁶⁰. In ciò è stato visto il riflesso delle iniziative politico-amministrative che seguirono il passaggio di Cesare nell'isola e che si tradussero nella concessione dello statuto municipale a Cagliari, Nora, *Uselis* (in seguito divenuta colonia) e nella fondazione della colonia di *Turris Libisonis*⁶¹.

In una precedente occasione chi scrive riteneva gli argomenti portati a favore non ancora decisivi «per iscrivere con certezza la città tra i municipia sardi né per circoscriverne l'eventuale istituzione all'operato di Cesare o Ottaviano»⁶². Una prudenza che oggi si è tentati di abbandonare. Nell'edificio realizzato nell'area davanti al porto, come in quelli coevi del santuario poliade, e cioè negli edifici sorti nell'età cesariano-augustea nei due poli religiosi, ideologici e urbanistici fondanti di Olbia, sembra verosimile riconoscere la prima rappresentazione ufficiale dello Stato romano.

La realizzazione della piazza monumentale sul porto in età fla-

59. Cfr. nota 46.

60. GHIOTTO, *L'architettura*, cit., pp. 199-201.

61. J. BONETTO, *Nora municipio romano*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1201-20.

62. PIETRA, *Tra Melqart ed Ercole*, cit. Gli argomenti a favore dello statuto municipale di Olbia sono: l'antichità della presenza romana, la fedeltà a Roma contro Cartagine, il ruolo importante per l'annona, il soggiorno di Quinto Cicerone e Pompeo Magno, il possibile passaggio di Cesare, l'esistenza di un ufficio per i prestiti retto da un liberto imperiale, la tomba familiare di *C. Cassius Blaesianus*, l'ampiezza dei latifondi imperiali, la presenza di un consistente gruppo di liberti di Nerone e di un *eques*: MASTINO, *Olbia*, cit., pp. 72-3.

via trova, come già nell'età cesariano-augustea, un significativo *pendant* nel santuario poliade, dove venne realizzato, negli stessi anni, il muro di delimitazione del santuario⁶³.

Episodio isolato nel panorama della Sardegna⁶⁴, il rinnovamento monumentale di età flavia coincise con un importante avvenimento che coinvolse il porto. Questo era originariamente articolato in due settori, nord e sud, separati da una lingua di terra sporgente dalla linea di costa. Tra l'età neroniana e l'età vespasiana⁶⁵ un disastro naturale, probabilmente un'alluvione⁶⁶, indusse ad abbandonare il settore meridionale e a spostare il baricentro del porto nel settore settentrionale, non sappiamo se, ed eventualmente in che misura, interessato dal disastro⁶⁷, proprio davanti all'ingresso della città.

La documentazione materiale offre indizi di un uso più intenso del settore meridionale prima del suo abbandono⁶⁸; si ritiene pertanto verosimile l'ipotesi che solo dopo il disastro il settore settentrionale, fino ad allora il meno utilizzato, ricevette la sistemazione che gli valse la definizione di *litoreo muro* da parte di Claudio Claudiano, una diga a chiudere il lato nord e una banchina d'ormeggio con moli in pietra.

Un evento straordinario e contingente, l'alluvione dell'età neroniano-vespasiana, ha dato l'opportunità di adeguare le strutture

63. Lo scavo di un tratto di muratura del lato orientale, effettuato nel 2005, ha restituito elementi sicuri per la sua datazione in età flavia. Verosimilmente, seppure ipoteticamente, essa è estendibile anche alle strutture note in precedenza: un accesso monumentale dal lato orientale rinvenuto da P. Mingazzini nel 1939 e un tratto di muratura, affiancato da una strada, rinvenuto nel 1989 sul lato occidentale: T. BRUSCHI, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 341-52; R. D'ORIANO, *Un santuario di Melqart-Ercole ad Olbia*, in *L'Africa romana* x, pp. 937-48; PIETRA, *Tra Melqart ed Ercole*, cit.

64. Ad eccezione dell'anfiteatro di Cagliari infatti, le altre città dell'isola non offrono testimonianze consistenti di opere edilizie e urbanistiche in questo periodo. GHIOTTO, *L'architettura*, cit., p. 202.

65. La datazione si basa su un esame preliminare dei materiali, in particolare dei bolli sulla terra sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica in corso di studio da parte di Antonio Sanciu.

66. G. TILLOCA, *Nota geologica*, in M. A. AMUCANO *et al.*, *Viaggi per mare, viaggi per l'aldilà. Vecchi e nuovi rinvenimenti olbiesi*, Olbia 2003, p. 48.

67. Dal punto di vista archeologico l'alluvione non ha lasciato tracce nel settore nord, difficile dire se questo sia stato poco e per niente danneggiato o se si procedette a una bonifica per ripristinarne l'efficienza.

68. R. D'ORIANO, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1254-5.

portuali all'importanza dello scalo quale snodo commerciale e porto dell'annona più vicino a Roma. Per la natura stessa dell'intrapresa, il risanamento di un'infrastruttura pubblica di così grande rilevanza, sia per Olbia sia per Roma stessa, si è indotti a ritenere verosimile un coinvolgimento diretto del principato flavio, promotore in più occasioni del rifacimento o della realizzazione di opere di pubblica utilità in Italia e nelle province. In essa si può verosimilmente ravvisare una traduzione pratica del concetto di *utilitas*⁶⁹ e della politica di accentramento del governo dell'Impero che i Flavi contrapponevano al precedente principato neroniano, e in generale gentilizio, e sui quali legittimavano il loro potere⁷⁰.

In questa logica si mosse l'azione dei Flavi in Sardegna, che si può ricostruire nonostante una documentazione lacunosa e talora incerta⁷¹. L'isola, dichiarata provincia senatoria da Nerone, tornò all'amministrazione imperiale e, come in Italia e in altre province, vi si perseguì probabilmente un rigido regime fiscale e una politica di verifica della proprietà dell'*ager publicus*⁷². Nell'ambito di tale verifica si porrebbe anche il recupero nei possedimenti imperiali dei latifondi olbiesi che Nerone aveva affidato alla sua protetta Atte⁷³. L'esistenza di latifondi imperiali nel territorio olbiese non è documentata in modo inequivocabile, da qui la cautela con la quale tale ipotesi viene proposta.

Un altro campo d'azione dei Flavi in Sardegna fu la manutenzione delle strade. Due miliari attestano lavori di restauro nell'età di Vespasiano⁷⁴ sulla strada centrale sarda, arteria fondamentale

69. Il compito di essere d'aiuto alla comunità che, secondo Plinio, i Flavi si erano assunti col principato: PLIN., *nat.*, 2, 18.

70. Il carattere precipuo del principato flavio fu proprio la sua identificazione con lo Stato, che si esplicò in una gestione diretta delle sue funzioni amministrative, mediante procuratori e prefetti imperiali provenienti dal ceto equestre. M. PANI, *Il principato dai Flavi ad Adriano. I. Dal principato gentilizio al principato "civilis". Le antinomie della dinastia flavia*, in CLEMENTE, COARELLI, GABBA (a cura di), *Storia di Roma II*, cit., pp. 265-74.

71. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 137-44.

72. Nel processo di "statalizzazione" dell'Impero ebbe parte significativa la cura dell'*ager publicus*, attestata ora nell'ambito dell'amministrazione del fisco, quale conseguenza del carattere pubblico, non più privato, che assunsero coi Flavi fisco e patrimonio imperiale. PANI, *Il principato dai Flavi ad Adriano*, cit., p. 272.

73. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, cit., pp. 281-6; MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 133-7.

74. CIL X, 8024, 8025; MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 357.

della viabilità della Sardegna romana, che collegava Cagliari a Porto Torres e attraverso la quale si convogliavano nei principali porti dell'isola i prodotti, soprattutto il grano, destinati ai mercati di Roma. Un altro miliario di Vespasiano è riferibile a un restauro o forse alla costruzione stessa della strada *per compendium* da Cagliari a Sulci⁷⁵. Assai incerta è invece l'attribuzione all'età flavia di un altro miliario, che ricondurrebbe all'opera di Domiziano il più antico intervento di manutenzione della diramazione per Olbia della suddetta strada centrale sarda⁷⁶. Oltre all'anfiteatro⁷⁷, all'età domiziana si riconduce anche la sistemazione delle strade e delle fognature⁷⁸ di Cagliari.

Gli interventi sulla proprietà della terra e sulla viabilità sembrano descrivere un interesse specifico per il controllo e lo sfruttamento delle risorse annonarie della Sardegna⁷⁹, nel quale si inserisce agevolmente la promozione del risanamento del porto di Olbia, opera pubblica di rilevanza non solo locale dato il ruolo che rivestiva per l'annona e in generale per i collegamenti tra l'isola e Roma, resasi necessaria in seguito a un evento fortuito, l'alluvione dell'età neroniano-vespasiana. Un interesse coerente con la politica dei Flavi, che rispondeva in ultima analisi all'esigenza di riaffermare il potere delle istituzioni statali, fortemente sentita anche in ambito provinciale e necessaria forse a Olbia più che altrove in Sardegna, per i noti e intimi legami con Nerone⁸⁰ e quindi per l'adesione a una ben diversa ideologia del potere imperiale.

In questo contesto il rinnovamento monumentale dei due poli fondanti di Olbia, il santuario poliade e l'area davanti al porto, appare come il coronamento di tale intrapresa, celebrativo della famiglia imperiale che lo aveva promosso e della sua ideologia del potere.

Sembra verosimilmente questa l'occasione della dedica di due

75. CIL x, 8005; MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 382-3.

76. EE, VIII, 785; TAMPONI, *Silloge*, cit., n. 27, p. 31; PANEDDA, *L'agro di Olbia*, cit., p. 41, nota 44; RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, cit., p. 295 e n. 25, p. 300.

77. P. PALA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro 2002, pp. 122-3; GHIOTTO, *L'architettura*, cit., p. 202.

78. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 223.

79. Una qualche cura dei Flavi per l'annona è ravvisabile nell'istituzione del *fuscus frumentarius*, la cassa autonoma di cui disponeva il prefetto dell'annona per svolgere le sue funzioni, attestata per la prima volta proprio in età flavia. LO CASCIO, *Le tecniche*, cit., pp. 128-9.

80. Cfr. nota 54.

ritratti attribuiti da S. Angiolillo a Domiziano e alla nipote Giulia o alla moglie Domizia ed entrambi databili negli anni 80 d.C.⁸¹.

È molto probabile, come ha già osservato la stessa S. Angiolillo⁸², che i ritratti, rinvenuti da P. Tamponi alla fine dell'Ottocento e solo recentemente acquisiti nel patrimonio archeologico di Olbia⁸³, provengano dal medesimo contesto, ma sulle circostanze e il luogo del loro rinvenimento è possibile solo fare delle ipotesi, essendo irrimediabilmente perduti i relativi dati. I due ritratti non sono menzionati in nessuna delle relazioni edite di P. Tamponi, ma è certo che non ha reso note tutte le scoperte da lui effettuate nella sua proprietà⁸⁴.

Secondo gli eredi dello studioso olbiese che conservavano i ritratti, questi furono rinvenuti negli scavi di Villa Tamponi, gli stessi che si è sopra proposto di collegare alla piazza sul porto, e sembra questa l'ipotesi più verosimile.

Pur non potendo escludere del tutto la possibilità che i ritratti siano stati rinvenuti altrove e che ornassero un altro luogo pubblico importante a noi sconosciuto⁸⁵, non sembra una coincidenza la presenza di due ritratti riferibili alla famiglia imperiale che aveva promosso il risanamento del porto dopo l'alluvione dell'età neroniano-vespasiana e databili negli anni in cui l'intrapresa doveva essersi conclusa. E non sembra difficile immaginarli nell'apparato decorativo della piazza sul porto realizzata a celebrazione di tale intrapresa.

Nell'area davanti al porto e nel santuario della divinità poliade convergono, fin dall'inizio, gli intenti autorappresentativi dello Stato romano: la nascita di un'Olbia romana nell'età cesariano-augustea e la riaffermazione del potere dello Stato in età flavia, verosimilmente all'inizio dell'impero di Domiziano.

81. Ringrazio Simonetta Angiolillo per avermi comunicato in anteprima i risultati della sua ricerca sui ritratti: si veda la sua relazione *Due nuovi ritratti imperiali a Olbia*, in questi stessi Atti, alle pp. 1825-42.

82. Non sembra verosimile che i due ritratti, coevi, riferibili a personaggi della casa imperiale intimamente legati fra loro e con lo stesso stato di conservazione, abbiano provenienze diverse.

83. I ritratti sono stati consegnati dalla famiglia Tamponi nel 2007 in occasione dell'allestimento del Museo di Olbia.

84. Ad esempio non sappiamo quasi nulla degli scavi effettuati per la costruzione della palazzina, ragionevolmente da collocare tra il 1874 e il 1881, ad eccezione del rilievo con cavaliere (cfr. MAMELI, *Un rilievo figurato da Villa Tamponi a Olbia*, cit.).

85. Tra questi escluderei il santuario poliade, che non risulta tra le aree indagate da P. Tamponi.

Nella dialettica che fin dagli albori dell'insediamento giustappone l'approdo, elemento fondante funzionale, e il santuario poliade, elemento fondante religioso, Roma identifica nell'area davanti al porto l'*alter ego* "civile" del santuario di Eracle-Melqart-Ercole.

Tale identificazione si produce nel momento stesso in cui Roma, dopo la conquista, dà la prima forma e la prima sostanza al suo potere in Sardegna e imprime quello che sarà per tutto il tempo del suo dominio il carattere precipuo di Olbia: la sua principale porta d'accesso alla *Sardinia*, mezzo privilegiato, data soprattutto la posizione geografica, per il controllo di una provincia così vicina a Roma e delle sue risorse. Inoltre, avvenendo nell'età cesariano-augustea, in questa identificazione può aver influito anche la preesistenza di un luogo di culto dedicato ad Ashtart-Afrodite-Venere, per il ben noto legame della *gens Iulia* con tale divinità. Ma essa soprattutto si sostanzia della convergenza tra il significato stesso del luogo, interfaccia tra il mare e la città, e "l'idea romana" di Olbia, che ha nel porto, interfaccia tra Roma e la Sardegna, e quindi nell'incontro e nello scambio, la sua essenza.

È questo il luogo più consono a rappresentare "l'idea romana" di Olbia; è questo il luogo più consono ad ospitare il monumento distintivo dell'appartenenza a Roma, il foro.

Si propone quindi di riconoscere nel complesso di edifici disposti ai lati di una piazza, situato all'inizio dell'attuale corso Umberto I ed esteso fino alle propaggini meridionali di Villa Tamponi, la versione flavia, probabilmente domiziana, del foro di Olbia, che ristrutturava il primo impianto cesariano-augusteo, del quale restano tracce nell'edificio in opera isodoma sottostante il lastricato della piazza.

L'eredità degli antichi è passata indenne attraverso i secoli, raccolta prima dalle chiese di S. Maria del Mare e S. Antonio Abate e poi dal Municipio. Conquistati alcuni metri di terra al mare, è ancora oggi questo il centro vitale di Olbia. Come in ogni città di mare è il luogo da cui tutto ha inizio, il luogo dell'identità, e oggi, come già in antico, vale l'impegno profuso a renderlo sempre più bello e accogliente⁸⁶.

86. Ringrazio Rubens D'Oriano per i suggerimenti e il costante confronto critico su vari aspetti di questo studio nonché per la consueta generosità nel mettere a mia disposizione anche dati inediti. Le fotografie sono di Enrico Grixoni, le ricostruzioni grafiche di Gianfranco Puggioni.